BERLUSCONI E FINI: la copia scoppia
"Il Tempo", 18 gennaio 2009

Cosa ostacola la fusione tra Forza Italia, Alleanza Nazionale e alcune formazioni minori, nel nuovo partito unitario di centro-destra - Popolo delle libertà - che dovrebbe tenere il congresso di fondazione il 27 marzo?

In Italia le persone ragionevoli sono per lo più favorevoli a un sistema bipartitico in cui due forze politiche si alternino al potere. Ma questo è solo il modello ideale della democrazia occidentale mentre la nostra realtà è diversa. In particolare, nel centro-destra, i due principali partiti esprimono situazioni storicamente diverse, pur se i rispettivi elettorati sono in buona parte sovrapponibili, come è emerso negli ultimi anni. E' tuttavia il carattere dei due leader, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera, a condizionare le difformi tendenze di Fi e An.

Il merito di Silvio Berlusconi è di avere dato vita al bipolarismo con la sua forte leadership esercitata sull'intero centro-destra, nonostante il conservatorismo istituzionale. A sua volta il merito di Gianfranco Fini è di avere depurato la destra dalle anacronistiche nostalgie del passato fascista, e di avere messo in atto coraggiose discontinuità come con il caso del mondo ebraico.

Le dissonanze tra i due leader vanno però ben al di la della cosiddetta questione "successione", un argomento del tutto effimero. Infatti Berlusconi vorrebbe un grande partito semplificato, tenuto insieme essenzialmente dalla sua leadership, oggi alla testa del governo e domani, forse, alla guida della Repubblica. Per questo è favorevole a un partito "leggero", i cui dirigenti e parlamentari siano sostanzialmente cooptatati dal vertice in maniera funzionale agli obiettivi da perseguire, senza complicazioni derivanti dalla cultura politica e dalle strutture politico-organizzative dotate di vita propria.

Fini, invece, ha alle spalle un partito, Alleanza Nazionale, che ha mantenuto un radicamento territoriale almeno in una parte del paese. Dispone di quadri più sperimentati e diffida del cesarismo a cui necessariamente si ridurrebbe la forza berlusconiana senza strutture. Ha inoltre acquisito, proprio da Montecitorio, una maggiore fiducia nel Parlamento che lo induce

a confidare più nelle regole istituzionali che nell'appello diretto al popolo.

E' per questo che, pur se gli elettorati di Fi e An sono sostanzialmente favorevoli al partito unico, le spinte dei due partiti e le pulsioni dei due leader stentano a comporsi in una comune prospettiva che oltrepassi le convenienze elettorali. A nostro parere, però, mai come in questo momento sono esistite condizioni tanto favorevoli per il centro-destra per tentare quel che non c'è mai stato, un grande raggruppamento pragmatico e pluralistico che contenga diverse tendenze e si riconosca in valori non necessariamente identari.

Ma il cammino verso il nuovo Popolo delle libertà deve essere prudente. La lezione del Partito democratico indica che la volontà e la leadership non bastano. E la strada delle unificazioni tra partiti è ingombra di fallimenti. Tuttavia è questo il momento in cui vale la pena di giocare fino in fondo una carta che, prima ancora che per Berlusconi e Fini, serve per modernizzare la democrazia italiana.

"Il Tempo"
18 gennaio 2009